

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno ventesimo n°6 novembre/dicembre 2016 - Stampato: Tipolitografia Dueerre Via Innocenzo III° 32 Roma

# QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



**"DA QUESTA PARTE DEL MARE" Gianmaria Testa**

**"Eppure lo sapevamo anche noi l'odore delle stive, l'amaro del partire, lo sapevamo anche noi. E una lingua da disimparare e un'altra da imparare in fretta prima della bicicletta, lo sapevamo anche noi. E la nebbia di fiato alle vetrine, e il tiepido del pane e l'onta del rifiuto. Lo sapevamo anche noi questo guardare muto".**



## SOMMARIO N. 6° NOVEMBRE - DICEMBRE 2016

*Questo numero è dedicato alle popolazioni colpite dal terremoto del 24 agosto*

- |           |  |                          |
|-----------|--|--------------------------|
| -) Pag. 2 | <b>"EDITORIALE n° 1: Dopo il terremoto"</b>                | la Redazione             |
| -) Pag. 3 | <b>"EDITORIALE n° 2: Riprendiamoci i nostri sogni"</b>     | di Antonio Avillo        |
| -) Pag. 4 | <b>"I desaparecidos del mare Mediterraneo"</b>             | di Adolfo Perez Esquivel |
| -) Pag. 5 | <b>"AMERICA LATINA: il governo del mercato"</b>            | di Tommaso Nencioni      |
| -) Pag. 6 | <b>"Pensieri di pace durante una incursione aerea"</b>     | di Virginia Woolf        |
| -) Pag. 7 | <b>"LA ALEGRIA YA VIENE, il referendum costituzionale"</b> | di Peppe Sini            |
| -) Pag. 8 | <b>"DA LEGGERE: FUOCO DALLA MONTAGNA"</b>                  | di Omar Cabezas          |

## CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2016 Associazione ITALIA NICARAGUA

*"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli"* ( "I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

**"1980/2016 - 37 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ ... ..**

**LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.**

**LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.**

Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00

**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato**

**Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

**ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:**

- ) **AVVISATECI** se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
- ) **Se il Bollettino vi interessa INViateci** nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
- ) **Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.**

**Questo numero è stato chiuso in Redazione il 4 settembre 2016 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)**

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE

ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -

01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: itanicaviterbo@gmail.com

**Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua [www.itanica.org](http://www.itanica.org) & [www.itanicaviterbo.org](http://www.itanicaviterbo.org)**

**"EDITORIALE n° 1:  
DOPO IL TERREMOTO:  
PAURE E RISPOSTE"**

Una scossa di terremoto rivela la fragilità dei nostri corpi, del nostro quotidiano, del nostro essere nel mondo; distrugge case (ancora una volta sono crollati edifici di antica fattura e orrendi edifici in cemento armato), ma distrugge anche lo scheletro della nostra esistenza. La sensazione di essere dentro la fine del mondo e **chi lo ha provato non lo dimentica per il resto della vita; come per noi di Toscana il 6 febbraio di un lontano 1971.**

Resta nei ricordi come marchio di un'epoca, un punto fisso, il posto in cielo di una costellazione. Perché il terremoto scuote fondamenta e nervi, scaraventa all'aperto. Si ritorna nomadi, accampati dentro vetture e tende.

Ha scritto **Erri De Luca** di come la grande paura del suolo traballante riunisce i sentimenti e le fibre di una comunità. Si è più attenti e pronti alla necessità comune. Senza muri su muri a separare, si fa parte di un solo accampamento, ravvicinati dalla sorte uguale.

**Si sta come viandanti nel deserto.**

Le paure di prima (precarità di lavoro, di avvenire, etc.), che lasciano isolati e sgomenti, diventano piccole e remote.

*"Le grandi sciagure sono anche un tremendo momento di verità, apocalissi nel senso etimologico della parola: disvelamento. Dopo il terremoto che ha colpito gran parte dell'Italia centrale la prima cosa da fare è recare soccorso alle vittime, salvare tutte le vite che è ancora possibile salvare, garantire alloggio e assistenza ai superstiti.*

*Le persone che ho incontrato oggi in città (vivo a Viterbo, la scossa stanotte l'abbiamo sentita tutti) tutte erano persuase del dovere di recare aiuto. È giusto. È l'umanità come dovrebbe essere. È lo stesso dovere lo abbiamo nei confronti di chi fugge dalla guerra e dalla fame, delle persone che hanno perso la casa e ogni bene e che cercano di giungere nel nostro paese per scampare alla schiavitù, all'orrore, alla morte. Vi è una sola umanità. Questo è un essere umano: una persona che aiuta le altre persone.*

*Questa è la regola prima della convivenza, della civiltà: aiuta le altre persone come vorresti essere aiutato tu nell'ora del dolore, nell'ora della paura, nell'ora del bisogno" (Peppe Sini, Centro di ricerca per la pace e i diritti umani di Viterbo).*

Ma la solidarietà umana non si esercita solo dopo il terremoto, deve esercitarsi anche prima: migliorare la sicurezza e la stabilità degli alloggi, garantire ad ogni persona una casa degna, così come predisporre infrastrutture e servizi adeguati, un'assistenza efficace.

I danni e le vittime, i lutti e i costi provocati dall'ultimo terremoto è l'ennesima conferma di come la parte più bella e più vera del nostro Paese, del suo territorio e delle sue comunità, si sta disfaccendo, si è accartocciata in una notte d'agosto come cartapesta.

Manca la manutenzione ordinaria e straordinaria, manca la messa in sicurezza del territorio.

Se le risorse vengono promesse per il ponte sullo stretto, dirottate sulle grandi opere, destinate a chi compie 18 anni o regalate per gigantesche decontribuzioni a favore delle imprese, o peggio ancora sperperare per fare la guerra, nelle spese militari, ciò accade per una scelta politica che non apprezza la messa in sicurezza del territorio come bene pubblico prioritario.

Siamo predisposti ai lavori di ricostruzione, non di consolidamento preventivo. Allo stesso tempo, se la solidarietà con i terremotati è immediata, istintiva, quella con i migranti si scontra con il filo spinato e i muri alzati nella Fortezza Europa. **Siamo smemorati, abbiamo velocemente dimenticato che, fino a poco tempo fa, eravamo noi italiani, dall'altra parte del mare.**

La violenza, il razzismo e la turpitudine del mondo attuale contagiano chi non ha buone difese, a partire dai sogni e dall'utopia. Bisogna recuperare le buone fibre della società umana, la fraternità, la condivisione e la suddivisione in parti uguali. Vale per l'Italia, come per il resto del mondo. Non è compito facile.

Ma se si osserva il contesto internazionale si può dire che l'America Latina (nonostante il ritorno dei neoliberalisti in due paesi chiave Argentina e Venezuela), rimane oggi, in prevalenza, un'isola felice in un mondo martoriato da guerre e conflitti. Un'isola però ancora una volta ostaggio della **Dottrina Monroe** (dal nome del quinto presidente americano, James Monroe, 1823).

Lo abbiamo più volte sostenuto su queste pagine, ma dobbiamo ricordarlo ancora una volta: gli Stati Uniti dal 1823 hanno teorizzato il diritto esclusivo di espandersi, diffondendo la loro forma di libertà e democrazia, con le Nazioni del continente americano.

Peccato però che nel corso della storia del '900 questi principi si sono tradotti

in colpi di Stato e nella nascita ed appoggio a dittature in America latina, la cui ferocia non è necessario qui sottolineare. Basta ricordare che quando il generale Somoza prese il potere con un colpo di Stato in Nicaragua (1936) e iniziò a far fuori gli oppositori come fossero mosche, il presidente Franklin Roosevelt spiegò ai suoi preoccupati consiglieri che **"Sarà un figlio di puttana, ma è il nostro figlio di puttana"**, garante della stabilità nel cortile di casa degli Stati Uniti.

Adesso, dopo il fallito golpe del 2002 contro l'allora presidente del Venezuela Hugo Chávez, siamo passati alla strategia del **"golpe parlamentare"** messo in atto prima contro Manuel Zelaya (Honduras, giugno 2009), poi contro Fernando Lugo (Paraguay, giugno 2012), ed infine contro Dilma Rousseff destituita dopo che il Senato (30 agosto) ha approvato l'impeachment. Il *New York Times*, quotidiano non certo progressista, ha riassunto così la situazione della presidente brasiliana Dilma Rousseff: **"Non ha rubato niente ed è giudicata da una banda di ladri"**. Non possiamo che unirici alle tante voci che in tutto il mondo condannano questo golpe, esprimere la nostra solidarietà a Dilma Rousseff, continuare la lotta contro chi vuole normalizzare il Continente ribelle. Non a caso Obama ha dichiarato: **«Per noi il Venezuela rappresenta una minaccia straordinaria ed insolita per la nostra sicurezza nazionale»**.

È evidente che gli Stati Uniti sono interessati a chiudere la porta alla speranza aperta dall'America Latina, a riportare indietro l'orologio della storia.

Come non ricordare le parole dell'ex presidente uruguayano Pepe Mujica: **«L'America Latina sta provando a fare la sua parte, ma abbiamo bisogno delle vostre idee (Europa ndr), del vostro impegno, del vostro desiderio di cambiare le condizioni materiali e ideali di vita di questa umanità»**.

È questa la sfida comune, che evidentemente richiede un'altra Europa (quella originaria "Manifesto di Ventotene"), da quella attuale immersa nel brodo di egemonia finanziaria, che si sta impoverendo perché favorisce "elite" plutocratiche che dominano incontrastate, e che non c'entrano nulla con la democrazia.

Una cosa è certa: l'evoluzione di quanto succederà in America Latina sarà illuminante per il futuro di tutta l'Europa.

Buona lettura a tutte e a tutti, e arrivederci al prossimo numero  
la Redazione.

Tuscania, 4 settembre 2016.

**"EDITORIALE N° 2:  
GIOVANI & FUTURO.  
RIPRENDIAMOCI I  
NOSTRI SOGNI"  
di Antonio Avilio**

Sono un ragazzo di 18 anni di Pomigliano D'Arco (Na), e la mia indignazione mi spinge a scrivere.

La mia generazione è stata derubata di un diritto: quello di sognare.

Sognare di poter studiare ciò che più si ama, sognare di poter lavorare con ciò che più gratifica, sognare di poter avere una famiglia, tutto ciò ci è stato privato da un pensiero che, da una ventina d'anni ad oggi è diventato il paradigma della nostra società, fa del danaro, del guadagno il perno centrale attorno al quale far ruotare ogni nostro pensiero, ogni nostra azione.

Perfino la scelta universitaria non è più dettata da ciò che piace di più, ma da ciò che potrebbe far guadagnare di più, e così (parlo del mio caso) si è continuamente scoraggiati dal perseguire una facoltà con la solita, fastidiosissima, affermazione: **"Dopo che farai?"**.

La mia generazione è stata schiacciata dall'assurda logica del precariato, e da un'idea di lavoro che restringe sempre di più i diritti, per una sempre più faticosa corsa alla "produttività", che rende il lavoratore non persona ma merce.

**La mia generazione è stata privata del diritto al sogno, il sogno di un mondo diverso.**

Oggi la politica si è ridotta, quando non è interesse personale, a mera struttura impegnata ad **"aggiustare"** qualche difetto di questo sistema liberista, senza mai cercarne alternative, motivo per il quale da quando il muro di Berlino è caduto viviamo in un'era da un pensiero unico, quello capitalista-liberista, senza che ci si affanni ad elaborarne diversi, alternativi.

Anche ora che questo modello dimostra la sua incapacità di produrre benessere a vantaggio di molti, ora che dimostra la sperequazione tra chi ha sempre di più e chi continua ad avere di meno, anche ora non c'è una proposta che si ponga l'obiettivo di costruire un sistema diverso da questo, basato su principi quali giustizia sociale, uguaglianza e diritti.

Se la mia generazione si guarda attorno in cerca di opposizione trova o spinte reazionarie oppure il mirabile lavoro di contrasto della chiesa che, se da una parte dimostra grande lucidità, dall'altra sottolinea la grave lacuna che affligge il laicismo e la politica.

La mia generazione è cresciuta con una promessa, che potrebbe presto diventare un ricordo piuttosto che un incubo: quella dell'Europa come comunità grande, plurale, dove cresce liberi, dove ogni particolarismo sarebbe stato sconfitto dal peso della storia, ma essa trova davanti a sé un Leviatano finanziario, che non ha scrupoli nell'affossare la Grecia, ma che trema davanti a poveri migranti e che è timida davanti al risorgere di vecchi muri e antichi odi.

**Insomma, la mia generazione è destinata a vivere periodi bui.**

Ma è per questo che io sento l'esigenza che i miei coetanei, troppo spesso distratti, disinteressati di ciò che accade attorno a noi, riscoprano la bellezza dello studio, della complessità, **del credere in un sogno che deve partire da noi**, (non si può più aspettare Godot) e che trovino il coraggio di osare e il gusto di pensare che non è detto che tutto debba andare così, che questo sistema sia l'unico possibile.

Dovremmo re-inventare un Cartesio nuovo, un pò ribelle, dobbiamo riprenderci una cosa che ci è stata sottratta: **la speranza**, ed è ora che anche la politica si ponga il problema di che senso può avere lei stessa se non è capace di disegnare un'idea di futuro diverso, nuovo. **Insomma è tempo che si torni a pensare!**

\*\*\*\*\*

Questa lettera pone il problema del futuro dei nostri giovani, e di come lì abbiamo privati di ogni speranza, e prima ancora di come noi stessi, gli adulti, ci siamo privati del diritto al sogno, all'utopia.

In particolare, estinta o almeno sfiorita l'utopia del riscatto collettivo mediante lotte e rivendicazioni di massa.

*"Cosa saremmo noi esseri umani se non sognassimo? In che mondo piatto, mediocre e cinico vivremo? L'umanità si è costituita realizzando sogni. Però mano a mano che il mondo si complica ci viene detto che il tempo dei sogni è finito. Abbiamo sognato già abbastanza ed è venuta l'ora di essere pragmatici e di renderci conto che i sogni sono pericolosi. Ho seguito i tuoi istinti, ascoltato attentamente il tuo cuore..."*

*Waslala è stata la cosa più bella che mi è capitata nella vita...*

*Grazie a Waslala ho conosciuto quella cosa ineffabile che è tener fede, credere nelle immense possibilità dell'essere umano e partecipare alla realizzazione di sogni impervi, teneri e smisurati (...)*

*La vita mi ha convinto che la ragione di essere degli ideali non sta necessariamente nella loro realizzazione, quanto nel proporre all'essere umano la sfida, la meta, l'allegria che può solo esistere se pensiamo di riuscire a raggiungere un mondo dove possiamo essere felici e nel quale nessuno debba morire e vivere tra i rifiuti e gli avanzi.*

*Sono più che mai convinta che nella capacità di immaginare l'impossibile poggia la grandezza e l'unica salvezza della nostra specie.*

*Lo vedi, anche in mezzo alla spazzatura sopravvivono i desideri!*

*Il mio unico consiglio è questo: non permettere che l'idea, il sogno diventi più importante del benessere del più umile degli esseri umani. Questo è il dilemma, l'enigma, la sfida che ti lascio; muoio sognando che un giorno lo potremo risolvere" (Gioconda Belli poetessa e scrittrice nicaraguense).*

La castrazione dei sogni, la loro criminalizzazione non uccide soltanto la poesia che è respiro del futuro inespresso: uccide la speranza e rende insincero ogni discorso sulla dignità dell'essere umano. Perché sognare giustizia e libertà per tutti non significa vaneggiare: al contrario, significa stare dentro la ragione, dentro ogni idea di progresso, dentro il Vangelo, per chi ci crede.

I sogni di cui parliamo affondano le radici nelle profonde scaturigini dell'umanità, nel diritto alla vita e a una vita piena: sono sogni non perché siano fantasiosi ma perché non sono ancora stati tradotti in realtà e forse sarà impossibile tradurli pienamente in realtà; ma bandirli come irrealizzabili e dunque inutili significa cedere alla vigliaccheria dell'egoismo, alla depressione del pessimismo, a un tragico squallore etico di cui i nostri figli e nipoti, prima ancora che gli oppressi, un giorno ci renderanno conto. La parola utopia è diventata, nella migliore delle ipotesi, sinonimo di frivolezza, di ingenuità un pò stupida, di rifiuto della realtà; ed è vero che l'utopia può volta a volta essere alibi o fuga in avanti; ma noi abbiamo imparato in questo anni che senza utopie, cioè senza grandi ideali al servizio dell'idea stessa di uomo, di libertà, di giustizia, non esiste dignità vera, tanto meno esiste felicità. Ispirarsi alle grandi utopie pur sapendo che è come tracciare tangenti all'infinito, è necessario per uscire dalle secche del "possibile", per superare lo stato di cose esistente, che in nome di sentenze irrevocabili, strangola le speranze di due terzi dell'umanità.

**"I DESAPARECIDOS DEL MARE MEDITERRANEO"**  
*di Adolfo Perez Esquivel*

**"Il mare Mediterraneo si sta trasformando nella fossa comune di migliaia di rifugiati. È necessario incontrare nuovi cammini di convivenza tra i popoli e far cessare un dramma che ferisce tutti."**

Migliaia di persone, che fuggono dalla guerra, dalla fame, dalla miseria, straziati senza pietà dalle bombe e dagli attentati, navigano per il Mediterraneo a bordo di barconi senza meta e senza un orizzonte certo. Sono persone che spinte dalla paura e dall'angoscia intraprendono un viaggio carico di rischi e dal destino incerto. La loro bussola indica solo la meta della tragedia umana e il dolore per orizzonti irraggiungibili.

L'Europa e altre potenze mondiali come gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia non sono né capaci né vogliono affrontare il dramma che loro stessi hanno provocato. Fanno finta di ignorare di essere stati gli artefici delle guerre in Medio Oriente e di aver armato, per i propri interessi economici, strategici e politici nella regione, i gruppi di combattenti ribelli.

I grandi centri di potere, con il complesso industriale militare, vogliono affermare la propria egemonia mondiale utilizzando la violenza e ogni altro mezzo, come ad esempio la droga, per finanziare le guerre e manipolare la vita dei popoli. Le invasioni contro Iraq, Afghanistan, Siria, Libia e l'interminabile colonizzazione della Palestina da parte d'Israele provocano gli erroneamente denominati **"danni collaterali"** mentre le potenze responsabili ignorano e giustificano l'ingiustificabile.

All'inizio di questo nuovo secolo i popoli arabi si sono sollevati e hanno intrapreso un cammino di resistenza per affermare il proprio diritto alla democrazia, all'autodeterminazione e alla sovranità nazionale. Sono stati momenti di speranza per l'intera umanità ma questo cammino è stato frustrato dall'intervento militare delle grandi potenze che si volevano appropriare di beni e risorse naturali di questi popoli, distruggendo le loro speranze e i loro sforzi. Quella **"primavera"** si è così trasformata nell'"inferno arabo" con un orrore senza limiti e migliaia di persone costrette a fuggire dalle proprie terre e a lasciare i propri beni e i propri affetti.

Oltre 10 mila persone sono scomparse nel Mediterraneo.

In questo mare rimane l'odore di morte e la scomparsa di esseri umani, di volti, di sguardi che non sono riusciti a vedere l'orizzonte della vita. Migliaia di voci tacciono nella profondità di un mare che cancella ogni impronta.

In questa spaventosa situazione, i governi, che ne sono responsabili alzano le loro voci prive di contenuti, incapaci di assumere le proprie responsabilità rispetto al dramma dei popoli del Medio Oriente. Essi cercano di giustificare il loro operato per discriminare, espellere, costruire muri e bloccare i rifugiati sulle isole come fossero lebbrosi o esseri indesiderabili.

L'Europa e gli altri Paesi stanno chiudendo le porte alla solidarietà e alla misericordia e rifiutano di ascoltare le voci che nel mondo chiedono di accogliere i rifugiati. Tra queste, la più incisiva è quella di Papa Francesco come sempre vicino ai più poveri e ai più emarginati. Le parole vanno associate alle azioni e per questo il Papa si è recato a Lampedusa e a Lesbos. Un modo per dare un segno concreto di vicinanza ai rifugiati, un segno reso ancora più evidente dall'ospitalità offerta ad alcune famiglie siriane portate a Roma.

Il governo turco sta ricevendo fondi dall'Unione Europea per fungere da barriera di contenimento dei rifugiati e per esercitare una forte repressione che impedisca loro di raggiungere l'Europa.

L'Argentina ha deciso di collaborare a questa necessaria azione umanitaria, accogliendo 3000 rifugiati.

Purtroppo però nel mondo non c'è la volontà politica di risolvere questa situazione ma se le grandi potenze non prenderanno delle decisioni in grado di creare alternative che mettano fine alle guerre nella regione, alle morti e alla sofferenza dei popoli, tutto ciò genererà un'escalation di guerre dalle conseguenze imprevedibili. È urgente quindi che la comunità internazionale, l'Onu, il Consiglio di Sicurezza del Parlamento Europeo e Paesi come gli Stati Uniti, la Russia e la Cina agiscano in base a una visione umanitaria capace di bloccare la violenza nella regione.

Il mare Mediterraneo si sta trasformando nella fossa comune di migliaia di rifugiati che hanno perso le loro vite senza avere un destino. Bisogna ricordare che la pace non si regala e che essa non è passività né assenza di conflitto. La pace è una dinamica permanente di relazioni tra le persone e i popoli.

È quindi urgente che la comunità internazionale smetta di essere spettatrice e diventi protagonista, che cominci a far sentire la propria voce e che fermi le guerre e le invasioni che colpiscono il Medio Oriente.

È necessario incontrare nuovi cammini di convivenza tra i popoli e far cessare un dramma che ferisce tutti.

oo

Le parole di Gianmaria Testa, che abbiamo messo in copertina, andrebbero scolpite sui muri e nelle coscienze, perché invece **"l'amaro del partire"** è diventato, nella Fortezza Europa, filo spinato, muri alzati, e la voglia spietata e sinistra di **"non lasciarsi commuovere dagli occhi dei bambini migranti"**, come si sente dire in giro da qualche politico.

Gianmaria Testaci ha ricordato, a noi italiani smemorati, che anche noi, fino a poco tempo fa, eravamo, dall'altra parte del mare. Ce lo ha sbattuto in faccia, costringendoci a guardare, non voltare il capo. Ma lo abbiamo dimenticato o peggio ipocriticamente, facciamo finta di non ricordarlo.

**"Lo sapevamo anche noi il colore dell'offesa e un abitare magro e magro che non diventa casa e la nebbia di fiato delle vetrine e il tiepido del pane e l'onta del rifiuto lo sapevamo anche noi questo guardare muto"**.

Nel suo **"Da questa parte del mare"** (2006), ha saputo cogliere con poche frasi il dramma di chi deve abbandonare la casa, la terra, il passato:

**"ma non era così che mi credevo di andare non era così come un ladro, di notte in mano a un ladro di notte"**.

E oggi è storia di molti, che arrivano con gli occhi bassi, piegati dall'umiliazione di essere dovuti scappare:

**"ch'è meglio non far rumore quando si arriva forestieri al caso di un'altra sponda stranieri al chiuso di un'altra sponda dal mare che ti rovescia come una deriva dal mare severo che si pulisce l'onda"**.

Grazie Gianmaria.  
(Gianmaria Testa, cantautore piemontese: **"burattinato di parole"** per usare un'espressione del suo nato collega Francesco Guccini, nato a Cavallermaggiore il 17 ottobre 1958 e scomparso ad Alba il 30 marzo 2016).



**"PENSIERI DI PACE  
DURANTE UNA  
INCURSIONE AEREA"  
di Virginia Woolf**

*L'immagine del piccolo Omran, cinque anni, salvato dalle macerie di Aleppo, è il volto della guerra siriana.*

*Tirato fuori vivo da un palazzo colpito da un raid aereo.*

*Non piange, non grida. Prova solo a pulirsi il sangue sulla sedia arancione dell'ambulanza su cui è stato lasciato. Omran è il silenzio disilluso di Aleppo, come Alan Kurdi era il fragore della fuga dalla guerra.*

*Riproponiamo un breve brano sulla guerra di VIRGINIA WOOLF (1882-1941) tratto da "Pensierie di pace durante un'incursione aerea"; scritto durante la II Guerra Mondiale.*

Cade una bomba. Tutte le finestre tremano. I cannoni antiaerei entrano in azione. Là, sull'alto del colle, sotto una rete con pezzi appiccicati di stoffa verde e bruna, imitando i colori delle foglie d'autunno, si nascondono i cannoni. Ora sparano tutti insieme. Il giornale radio delle nove ci dirà: **"Questa sera sono stati abbattuti quarantaquattro aerei nemici, dieci dei quali dal fuoco antiaereo."** E una delle condizioni della pace, dicono gli altoparlanti, sarà il disarmo. Non ci saranno più armi, né esercito, né marina, né forza aerea nell'avvenire. I giovani non saranno più addestrati a combattere con le armi.

Quello sveglia un altro calabrone nelle camere del cervello, un'altra citazione: **"Combattere contro un nemico reale, meritare eterno onore e gloria uccidendo dei perfetti sconosciuti, e tornare a casa con il petto coperto di medaglie e di decorazioni, quello era il colmo delle mie speranze... A questo era stata dedicata, finora, tutta la mia vita, la mia educazione, la mia preparazione, tutto..."**

Queste sono le parole di un giovane inglese combattente nell'ultima guerra. Davanti a queste parole, possono credere onestamente i pensatori dell'accennata corrente che scrivendo "disarmo" su un pezzo di carta in una conferenza di ministri, avranno fatto tutto ciò che si doveva fare?

Otello non avrà più occupazione, ma egli sarà sempre Otello.

Quel giovane aviatore in cielo non è spinto soltanto dalle voci degli altoparlanti; è spinto anche dalle voci che

ascolta in sé, antichi istinti, istinti incoraggiati e nutriti dall'educazione e dalla tradizione.

Glieli dobbiamo forse rimproverare?

Si potrebbe forse sopprimere l'istinto materno, perché così ha voluto un gruppo di politici?

Supponiamo che fra le condizioni di pace ci fosse questa, imperativa: **"L'esercizio della maternità sarà ristretto a una classe ridotta di donne accuratamente selezionate"**, forse sarebbe accettata? Piuttosto diremmo: **"L'istinto materno è la gloria della donna. A questo è stata dedicata finora la mia vita, la mia educazione, la mia preparazione, tutto..."**

Ma se fosse necessario, per il benessere dell'umanità, per la pace del mondo, che l'esercizio della maternità venisse ristretto, e l'istinto materno messo a tacere, forse le donne non si rifiuterebbero. Gli uomini le aiuterebbero.

Onorerebbero queste donne per il loro rifiuto di generare. Aprirebbero altre possibilità al loro potere creativo. E anche questo deve essere parte della nostra lotta per la libertà.

Dobbiamo aiutare i giovani inglesi a togliere dai loro cuori l'amore delle medaglie e delle decorazioni.

Dobbiamo creare attività più onorevoli per coloro i quali cercano di dominare in se stessi l'istinto combattivo, l'inconscio hitlerismo.

Dobbiamo compensare l'uomo per la perdita delle sue armi.

Il rumore di sega sulle nostre teste aumenta. Tutti i riflettori puntano in alto, verso un punto sito esattamente sopra questo tetto.

In qualunque momento può cadere una bomba in questa stanza.

Uno due tre quattro cinque sei... passano i secondi. La bomba non è caduta.

Ma durante quei secondi di attesa, l'attività del pensiero è cessata.

E anche è cessato ogni sentimento, tranne un opaco timore.

Un chiodo fissava tutto l'essere a un'asse di legno duro.

L'emozione della paura e dell'odio è pertanto sterile, non fertile.

Non appena la paura scompare, la mente affiora di nuovo e istintivamente cerca di rivivere creando.

Siccome la stanza è al buio, può creare soltanto con la memoria.

Si protende verso il ricordo di altri agosti, a Bayreuth, ascoltando Wagner; a Roma, passeggiando per la campagna romana; a Londra.

Ritornano le voci degli amici; frammenti di poesia.

Ognuno di questi pensieri, anche nella memoria, era assai più positivo, rinfrescante, consolatore e creativo di quanto non lo fosse quell'opaco spavento, fatto di paura e di odio.

Perciò, se vogliamo compensare quel giovane della perdita della sua gloria e della sua arma, gli dobbiamo aprire l'accesso ai sentimenti creativi.

Dobbiamo fabbricare felicità. Dobbiamo liberarlo dalla macchina.

Dobbiamo tirarlo fuori dalla sua prigione, all'aperto.

Ma a che cosa serve liberare il giovane inglese, se il giovane tedesco e il giovane italiano rimangono schiavi?

I riflettori, ondeggiando sulla pianura hanno trovato finalmente l'aereo. Da questa finestra si può vedere un piccolo insetto argentato che gira e si contorce nella luce.

I cannoni sparano e sparano. Poi smettono. Probabilmente l'attaccante è stato colpito, dietro il colle. L'altro giorno, uno dei piloti riuscì ad atterrare in un campo qui vicino. In un inglese abbastanza tollerabile, disse ai suoi catturatori: **"Come sono contento che la lotta sia finita!"**

Poi un inglese gli diede una sigaretta, e una inglese gli offrì una tazza di tè. Questo starebbe a dimostrare che se si riesce a liberare l'uomo dalla macchina, il seme non cade in un suolo completamente sterile. Il seme può essere ancora fertile. Finalmente tutti i cannoni hanno smesso di sparare. Tutti i riflettori si sono spenti. Il buio naturale della notte d'estate ritorna. Si sentono nuovamente gli innocenti rumori della campagna. Una mela cade per terra. Un gufo grida, spostandosi da un albero all'altro. E qualche parola quasi dimenticata di un vecchio scrittore inglese mi viene in mente: **"I cacciatori si sono alzati in America..."**

Mandiamo dunque queste note frammentarie ai cacciatori che si sono alzati in America, agli uomini e alle donne il cui sonno non è stato ancora interrotto dal rumore della mitragliatrice, con la speranza che vengano ripensate, generosamente e caritatevolmente, e forse rimaneggiate fino a diventare qualcosa di utile.

E adesso, in questa metà buia del mondo, a dormire.

Ritornano le voci degli amici; frammenti di poesia.

Ognuno di questi pensieri, anche nella memoria, era assai più positivo, rinfrescante, consolatore e creativo di quanto non lo fosse quell'opaco spavento, fatto di paura e di odio.

Perciò, se vogliamo compensare quel giovane della perdita della sua gloria e della sua arma, gli dobbiamo aprire l'accesso ai sentimenti creativi.

Dobbiamo fabbricare felicità. Dobbiamo liberarlo dalla macchina.

Dobbiamo tirarlo fuori dalla sua prigione, all'aperto.

Ma a che cosa serve liberare il giovane inglese, se il giovane tedesco e il giovane italiano rimangono schiavi?

I riflettori, ondeggiando sulla pianura hanno trovato finalmente l'aereo.

Da questa finestra si può vedere un piccolo insetto argentato che gira e si contorce nella luce.

I cannoni sparano e sparano. Poi smettono.

Probabilmente l'attaccante è stato colpito, dietro il colle.

L'altro giorno, uno dei piloti riuscì ad atterrare in un campo qui vicino.

In un inglese abbastanza tollerabile, disse ai suoi catturatori: **"Come sono contento che la lotta sia finita!"**

Poi un inglese gli diede una sigaretta, e una inglese gli offrì una tazza di tè.

Questo starebbe a dimostrare che se si riesce a liberare l'uomo dalla macchina, il seme non cade in un suolo completamente sterile.

Il seme può essere ancora fertile. Finalmente tutti i cannoni hanno smesso di sparare.

Tutti i riflettori si sono spenti. Il buio naturale della notte d'estate ritorna.

Si sentono nuovamente gli innocenti rumori della campagna.

Una mela cade per terra. Un gufo grida, spostandosi da un albero all'altro. E qualche parola quasi dimenticata di un vecchio scrittore inglese mi viene in mente: **"I cacciatori si sono alzati in America..."**

Mandiamo dunque queste note frammentarie ai cacciatori che si sono alzati in America, agli uomini e alle donne il cui sonno non è stato ancora interrotto dal rumore della mitragliatrice, con la speranza che vengano ripensate, generosamente e caritatevolmente, e forse rimaneggiate fino a diventare qualcosa di utile.

E adesso, in questa metà buia del mondo, a dormire.

Ritornano le voci degli amici; frammenti di poesia.

Ognuno di questi pensieri, anche nella memoria, era assai più positivo, rinfrescante, consolatore e creativo di quanto non lo fosse quell'opaco spavento, fatto di paura e di odio.

Perciò, se vogliamo compensare quel giovane della perdita della sua gloria e della sua arma, gli dobbiamo aprire l'accesso ai sentimenti creativi.

Dobbiamo fabbricare felicità. Dobbiamo liberarlo dalla macchina.

Dobbiamo tirarlo fuori dalla sua prigione, all'aperto.

Ma a che cosa serve liberare il giovane inglese, se il giovane tedesco e il giovane italiano rimangono schiavi?

I riflettori, ondeggiando sulla pianura hanno trovato finalmente l'aereo.

Da questa finestra si può vedere un piccolo insetto argentato che gira e si contorce nella luce.

I cannoni sparano e sparano. Poi smettono.

Probabilmente l'attaccante è stato colpito, dietro il colle. L'altro giorno, uno dei piloti riuscì ad atterrare in un campo qui vicino. In un inglese abbastanza tollerabile, disse ai suoi catturatori: **"Come sono contento che la lotta sia finita!"**

Poi un inglese gli diede una sigaretta, e una inglese gli offrì una tazza di tè. Questo starebbe a dimostrare che se si riesce a liberare l'uomo dalla macchina, il seme non cade in un suolo completamente sterile. Il seme può essere ancora fertile. Finalmente tutti i cannoni hanno smesso di sparare. Tutti i riflettori si sono spenti. Il buio naturale della notte d'estate ritorna. Si sentono nuovamente gli innocenti rumori della campagna. Una mela cade per terra. Un gufo grida, spostandosi da un albero all'altro. E qualche parola quasi dimenticata di un vecchio scrittore inglese mi viene in mente: **"I cacciatori si sono alzati in America..."**

Mandiamo dunque queste note frammentarie ai cacciatori che si sono alzati in America, agli uomini e alle donne il cui sonno non è stato ancora interrotto dal rumore della mitragliatrice, con la speranza che vengano ripensate, generosamente e caritatevolmente, e forse rimaneggiate fino a diventare qualcosa di utile.

E adesso, in questa metà buia del mondo, a dormire.

**“LA ALEGRIA YA VIENE”**  
*di Peppe Sini*

**Vorremmo vincere il referendum contro il golpe del governo così come lo vinsero i nostri fratelli e le nostre sorelle in Cile nel 1988, che votarono No a Pinochet "senza odio, senza violenza, senza paura" ed abbattono la dittatura fascista.**

Sia chiaro: il governo in carica in Italia non è una dittatura fascista; ma la sua riforma costituzionale (e la sua legge elettorale che con essa è coerente) costituisce un colpo di stato.

Un colpo di stato, sì: perché riducendo il senato a una misera e ridicola e ignobile cosa, e così mutilando il parlamento e facendone un corpo dimezzato e delegittimato, asservisce il parlamento alle sue voglie, di fatto si appropria abusivamente del potere legislativo e rompe la separazione e l'equilibrio dei poteri; con la qual cosa uccide nei suoi medesimi fondamenti la democrazia rappresentativa e lo stato di diritto.

È un golpe: che non nasce oggi ma è il punto di arrivo di un lungo processo di deriva antidemocratica, una deriva antidemocratica progettata nel piano ever-sivo della P2, giunta al governo col ventennio berlusconiano e contrastata a fatica in quegli anni dal fronte antifascista (**e con non pochi cedimenti gravi e obbrobriosi**), e che oggi è egemone in tutte le forze politiche che dominano il parlamento, tutte caratterizzate come organizzazioni autoritarie (**e con non pochi tratti ideologici, linguistici e comportamentali di tipo totalitario**) al seguito di leader carismatici di weberiana memoria, quindi il contrario dei partiti democratici, repubblicani, antifascisti. La Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza antifascista è un ostacolo per le forze che vogliono restaurare una violenta dominazione di classe, una politica di guerra globale, la barbarie che nel Novecento abbiamo già conosciuto ed è costata all'umanità milioni e milioni di vittime.

Che la maggioranza dei parlamentari sia stata corrviva alla volontà golpista di un governo di apprendisti stregoni in cui l'improntitudine e l'arroganza la fanno da padroni conferma la gravità dell'ora. Ma io credo che il golpe possa essere fermato.

Con un pronunciamento popolare che difenda la Costituzione repubblicana, che non deluda e non irrida il senso e il fine della lotta dei martiri della Resistenza.

Io credo che al referendum il No al golpe, il No al fascismo, il No alla barbarie possa prevalere; che al referendum il fascismo non passerà.

Ma in questi mesi, in queste settimane che ci restano di qui al voto (che verosimilmente sarà in novembre) occorre che ogni persona di retto sentire e di volontà buona faccia due cose.

La prima cosa da fare, per dirla con un verso di Danilo Dolci, è che "ciascuno umilmente s'informi". Poiché oggi come oggi io vedo che da un lato la propaganda filogovernativa produce continuamente e diffonde pervasivamente menzogne sesquipedali ed è ben noto alla psicologia ed alla sociologia che più le bugie sono grosse e più vengono credute; e dall'altro la campagna informativa del fronte del No è inquinata da molte sciocchezze, volgarità, subalternità (e non dico nulla del ridicolo tentativo di organizzazioni politiche di mafiosi, razzisti, fascisti e corrotti di far credere che anch'esse siano contrarie a un golpe che è del tutto coerente con i loro interessi ed i loro progetti antidemocratici e che esse stesse hanno tentato di realizzare nei lunghi anni in cui sono state al potere nel ventennio berlusconiano).

Occorre non perder tempo con le idiozie ed invitare alla conoscenza certa, alla riflessione esatta, al confronto aperto, a cogliere il nocciolo della questione e porre quello al centro del dibattito pubblico, della scelta morale, del dovere civile. E il nocciolo della questione è la difesa della Costituzione repubblicana, del parlamento come titolare del potere legislativo, della democrazia rappresentativa, della separazione e dell'equilibrio dei poteri, dello stato di diritto.

Il nocciolo della questione è il dovere di opporci al tentativo di imporre nel nostro paese un regime autoritario.

La seconda cosa è che occorre promuovere una partecipazione consapevole, quella partecipazione che noi ormai vecchi abbiamo conosciuto negli anni in cui nel nostro paese il movimento delle oppresse e degli oppressi conquistò per l'umanità intera diritti sociali fondamentali, libertà grandi e fra tutte e tutti condivise. Lo dico senza girarci intorno: non mi piace il modo burocratico con cui tante strutture e persone democratiche si stanno impegnando per il No: occorre fare di meglio: più chiarezza, più rigore morale e politico.

Possiamo vincere, sconfiggere il golpe, salvare la Costituzione repubblicana, la democrazia e lo stato di diritto; possiamo vincere, ma solo con la forza della

verità: "**forza della verità**" in sanscrito suona "**satyagraha**", è una delle due parole che Gandhi usava per designare la sua proposta di lotta (l'altra era "**ahimsa**"), e che noi traduciamo nonviolenza.

**Senza odio, senza violenza, senza paura. No al golpe, No al fascismo, No alla barbarie.**

**L'allegria sta arrivando.**

Viterbo, 18 agosto 2016

"Centro di ricerca per la pace e i diritti umani", strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, tel. 0761353532, e-mail: nba-wac@tin.it, centropacevt@gmail.com, centropaceviterbo@outlook.it

oo

**Si è costituito il Comitato per il No nel referendum sulle modifiche alla Costituzione di Viterbo e provincia.**

Aderiscono al Comitato per il No nel referendum sulle modifiche alla Costituzione di Viterbo e provincia:

ANPI Comitato provinciale di Viterbo, Federazione Gilda-Unams di Viterbo, USB di Viterbo, Associazione Solidarietà Cittadina, Comitato LIP di Viterbo, Federazione Provinciale PRC di Viterbo, Fare Verde, FLC-CGIL di Roma e Lazio, Circolo della Conoscenza PRC di Viterbo, Cobas Provinciale di Viterbo, Unicobas provinciale di Viterbo, Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo, Libertà e Giustizia Alto Lazio, Sinistra Lavoro, SEL-SÌ Provinciale di Viterbo, Coordinamento Scuole Viterbo, Comitato per il No di Vignanello-Vallerano, Soriano, Vetralla, Civita Castellana, Montalto di Castro e Montefiascone.

Il Comitato per il No per la modifica della Costituzione di Viterbo e provincia invita i singoli cittadini, le associazioni, gli enti ad unirsi per la campagna contro la modifica della Costituzione operata dal governo Renzi.

Adesioni: cdcviterbo@gmail.com

Il Comitato sta raccogliendo fondi per stampare volantini ed effettuare banchetti su tutto il territorio. Invita le associazioni, i sindacati e i singoli cittadini a versare un contributo in modo che tutti gli aderenti al Comitato possano avere il materiale per informare sulle ragioni del No. Tesorieri della raccolta Maria Immordino, Roberta Leoni.

info: cdcviterbo@gmail.com

Nel 2016 si terrà il referendum che permetterà, VOTANDO NO, di fermare la deforma. Votiamo no alla legge che, calpestando la volontà del corpo elettorale, instaura un regime politico fondato sul governo di un partito unico.

**“DA LEGGERE: FUOCO  
DALLA MONTAGNA”**

**di Omar Cabezas**

"I marines non potevano sconfiggere Sandino perché non potevano sconfiggere le colline, gli insetti, le ombre, la solitudine, gli alberi e i fuochi del Nicaragua. È in questo scenario che ci porta Omar Cabezas, e la sua prima arma è il linguaggio: fresco, divertente, diretto e irriverente, quasi a raccogliere l'eredità di tutto quello che ha prodotto la letteratura latinoamericana nella sua storia" (Carlos Fuentes).

Romanzo autobiografico e di formazione **Fuoco della Montagna** (Titolo originale: *La montana es algo más que una inmensa estepa verde*), 2016 Milieu edizioni [www.milieuedizioni.it](http://www.milieuedizioni.it), racconta in prima persona il fervore rivoluzionario di un'epoca irripetibile. Tradotto in più di venti lingue è considerato ormai un grande classico della letteratura rivoluzionaria latinoamericana. Ripercorre gli anni della formazione di Omar Cabezas da studente attivista del FSLN, del FER, a guerrigliero in lotta contro la dittatura di Somoza, introducendoci nella realtà sociale nicaraguense e in particolare di León, fino al periodo della clandestinità vissuta in montagna.

Una scelta senza ritorno che ha portato Cabezas e i suoi compagni ad affrontare prove durissime e grandi sacrifici: la lontananza dalla famiglia, la fame, le torture, l'isolamento, prove fisiche stremanti, un inquadramento militare rigoroso ma soprattutto, come racconta l'autore stesso, la solitudine.

Un racconto in presa diretta di anni di impegno politico paziente e meticoloso, anni di clandestinità, di speranze, di rabbia soffocata e di piccole vittorie; anni di lotta nella città, nei campi e in montagna; anni che sono stati determinanti per la fine del regime di Anastasio Somoza Debayle e la vittoria del FSLN nel luglio 1979.

Un testo che è diventato un punto di riferimento non solo in Nicaragua ma in tutta l'America Latina come testimonianza di lotta per la Liberazione.

Scritto con uno stile che richiama il linguaggio popolare con forti contaminazioni dialettali e tradotto per la prima volta in Italia, è un romanzo che aldilà dei riferimenti storici ben precisi, ha un indubbio valore artistico, come testimoniano la prestigiosa vittoria del premio "Casa de las Américas" per la letteratura e la versione cinematografica che ne è stata tratta negli anni novanta.

**DALLA PRIMA EDIZIONE, 1982**

Di questo libro, vincitore del Premio Casa de las Américas nella categoria Testimonianza (1982), l'Editorial Nueva Nicaragua ha già pubblicato tre edizioni, per un totale di sessantamila copie. È stato pubblicato molte volte all'estero e in parecchie lingue, e ha meritato commenti, come questo, scritto da **Julio Cortazar** in una lettera a Omar Cabezas: «Sicuramente Lei sa già, grazie a molti altri lettori, che una delle sue caratteristiche più spiccate è il magnetismo; voglio dire che basta iniziare a leggere il suo libro e ci si rimane incollati ed è impossibile abbandonarlo prima di averlo finito». O quest'altro, di **José Coronel Urtecho**, per il quale La montagna non è solo un'immensa steppa verde è scritto in «*in nicaraguense, nicaraguense puro, nella lingua che parliamo tutti noi*», perché «*il modo di raccontare di Omar Cabezas (Leon, Nicaragua, 1950) è il modo di raccontare del popolo nicaraguense, lo stile naturale del racconto nicaraguense*».

\*

**DALLA EDIZIONE ITALIANA pag 97**

"Insomma, succede che poco a poco quella manciata di uomini diventano un nuovo elemento della montagna, si integrano nella montagna, si aggiungono alle creature della montagna.

Creature intelligenti, ma come gli animali, o forse ancora peggio degli animali, perché siamo animali repressi.

In un certo senso fu quello che aiutò ognuno di noi a forgiare l'acciaio per abbattere la dittatura. La pelle si fece dura, lo sguardo si fece duro, il palato si fece duro. La vista si fece più acuta, l'olfatto iniziò a perfezionarsi, i riflessi sempre migliori: ci muovevamo come animali. I nostri ragionamenti si fecero sempre più duri, man mano che l'udito si acuiava. Era come se ci rivestissimo della stessa durezza del bosco, della durezza degli animali... ci rivestimmo di cortecchia da uomini-animali, come da uomini senza anima, almeno in apparenza... diventammo rami, biscie, cinghiali, veloci come cervi, pericolosi come serpenti, feroci come tigri in calore. Ecco come si forgiò la nostra tempra, una tempra che ci faceva sopportare la sofferenza psichica e fisica. Svilupparammo una volontà di ferro nell'accettare le sfide. La solidità della avanguardia del Fsln non è una leggenda. Il Frente Sandinista de Liberación Nacional sviluppò con la sua azione su in montagna, con la sua azione in città e con la sua azione in campagna, una tempra di ferro, di acciaio (...)

Lassù imparammo a essere umili perché da solo non vali proprio un cazzo lassù e quindi impari ad apprezzare i valori strettamente umani che escono per forza di cose, e poco a poco muoiono tutte le piccolezze. Ecco perché diciamo sempre che nel Fsln c'è la genesi dell'uomo nuovo. L'uomo nuovo inizia a nascere con i funghi, con i vermi nei piedi, l'uomo nuovo spunta dalla solitudine, sorge dalle punture delle zanzare, l'uomo nuovo nasce nella puzza. Questo all'esterno. Perché invece dentro, a furia di botte e colpi violenti, nasce l'uomo con la brezza di montagna, un uomo che, sembra assurdo, è candido, senza egoismi. Un uomo scevro di meschinità, un uomo pieno di tenerezza, un uomo che si sacrifica per gli altri, un uomo che darebbe tutto per gli altri. Un uomo che soffre quando vede gli altri soffrire e che ride quando vede gli altri felici.

Inizia a nascere un uomo nuovo che fa suoi una serie di valori, che li trova e se ne appropria e li tiene da conto e se ne prende cura e li coltiva dentro di sé.

Il fatto è che ognuno coltiva quella tenerezza su in montagna. Io coltivavo la capacità di non perdere la bellezza.

(...) L'addestramento militare è parte di tutto questo discorso: l'inizio e la fine delle cose sono sempre quelle che rimangono più impresse, che influiscono di più sulle persone. L'addestramento è l'inizio ed è decisivo perché è il momento in cui uno inizia a ricevere una conoscenza diretta, delle informazioni già sistematizzate e pronte per essere imparate; è proprio per questo che l'addestramento ha grande rilevanza nella condotta degli anni a venire, nello sviluppo e nei modi di essere dell'uomo".

\*

**IL FINALE**

"Sandino mi alimentava, ma non riuscivo a vedere materialmente il mio cordone ombelicale. Mi era spuntato solo in quel momento. L'avevo scoperto solo in quel momento.

Abbracciai il signor Leandro con un brivido di piacere e di emozione.

Sentii i miei piedi ben piazzati a terra, mi accorsi di non essere per aria, di non essere figlio solo di una teoria elaborata, ma che la mia base era qualcosa di concreto, che le mie radici affondavano nella terra, che ero fissato al suolo e alla storia. Mi sentii imbattibile. Quando ci salutammo, ci stringemmo la mano: gli strinsi forte la mano, con le mie mani, e gli dissi: "Ci vediamo presto". E lui mi rispose: "Sì, io ormai sono vecchio, ma ricordati che qui ci sono i miei ragazzi".